

La borsa scende del 5,8% e torna ai livelli ante-boom

Gli speculatori hanno incassato, rivendendo precipitosamente e punendo ancora una volta i semplici investitori - I «controllori» sono rimasti alla finestra

MILANO — I ribassi in borsa stanno diventando una frana. L'indice Ieri ha perso un altro 5,8 dopo una perdita analoga subita l'altro ieri: in poche sedute la borsa ha bruciato gli spettacolari rialzi (e addirittura in misura superiore) conseguiti nelle prime dieci sedute del ciclo di novembre (+22) ormai prossimo alla chiusura prevista, per martedì coi riparti. Le vendite di realizzo «a meglio», cioè senza limiti di prezzo (come accadeva per gli acquisti due o tre settimane fa) si sono riversate nelle «corbellerie» a ondate successive, affiancate da vendite allo «scoperto» dato che ora anche i ribassisti, tenuti per tanto tempo a stecchetto, possono inserirsi nel gioco. E difatti una certa ripresa delle quotazioni, verso la fine della seduta di ieri, si è deve alle compere di ricopertura effettuate da chi prima aveva venduto senza possedere materialmente i titoli (appunto allo scoperto).

A parte la difesa accanita del titolo ordinario della FIAT (che esce dalla seduta sulla base di ieri, 3150 lire dopo un minimo di 3010). Gli altri gruppi

hanno effettuato pochi interventi a difesa, paghi probabilmente di aver venduto nella prima parte del ciclo quando l'euforia ha chiamato in borsa i cosiddetti risparmiatori dell'ultima ora (fra cui gli speculatori saltuari) che rischiano ora di fare la fine di Pinocchio. In forte caduta risultano infatti, tra gli altri, i titoli bancari e assicurativi, i cosiddetti «patrimoniali», che certa stampa strombazzava come «aziendario».

Le Generali che giorni fa quotavano 103 mila lire eccole a stento a tenere le 90 mila lire, e le Italmobiliare che scendono a 93.500 dopo aver toccato le 112 mila dei giorni scorsi.

E che dire dei titoli delle tre banche di interesse nazionale? Dopo i folli rialzi dei giorni scorsi, fra ieri e mercoledì le banche totalizzano perdite dal 25 al 30% e perdite accusano titoli primari come Pirelli, Montedison e sulla loro scia Bastogi, Invest e Olivetti.

Una borsa che nel giro di un mese brucia migliaia di miliardi in termini di capitalizzazione delle 143 società quotate, quale immagine può dare? La so-

lita, di essere niente più che un «campo dei miracoli» dove la meglio l'hanno sempre i grandi gruppi e le banche. La CONSOB si astiene dalle interviste. Dice che non ci sono «anomalie». La colpa di tutto è della speculazione «selvaggia». Il crollo di venerdì venne imputato alle «voci» sulla introduzione di un obbligo cauzionale (che vale per i compratori così come per i venditori, se si vuole ridurre la piaga dello scoperto) ma dopo che la CONSOB ha proclamato il suo totale disimpegno, il mercato è stato lasciato al suo sregolato liberismo. Lo squilibrio però era troppo forte perché gli ultimi rialzi potessero tenere. I guardiani del mercato, infatti, nelle campagne dell'Italia centrale estesi fenomeni da abbandono, di disinvestimenti, di arretratezza produttiva, perfino di dissesto idrogeologico, impedendo quello sviluppo economico e sociale più equo che sarebbe stato possibile.

In vaste zone del Mezzogiorno la colonia è stata invece lo strumento perché la introduzione di moderne e ricche colture (dal vigneto all'ortofrutta) fatte dai contadini non si traducesse in un diffuso sviluppo economico e sociale a massa ma in un colossale drenaggio di risorse dall'agricoltura verso investimenti speculativi nelle città o fuori del Mezzogiorno. Sul piano politico-sociale tenere legate ad una situazione di privilegio e di rendita parassitaria larghe fasce di proprietari concedenti ne ha ostacolato la promozione a ruoli imprenditoriali moderni e l'accesso a concezioni più aperte e democratiche.

Ma la riforma dei patti agrari non significa soltanto e soprattutto superare i patti coloniali, ma sancire la sola forma di rapporto di concessione della terra riconosciuta dalla legge è un moderno contratto di affitto agrario, caratterizzato da una lunga durata, da un canone fisso, dal diritto del coltivatore di operare, anche nel caso di ingiustificato rifiuto del proprietario, trasformazioni utili per l'incremento della produzione e della produttività, col riconoscimento al fittavolo dell'apporto dato in tal modo al miglioramento del fondo. Solo con una riforma di questo tipo è possibile accettare, a parità di tempo, sia pure attraverso un periodo transitorio, la fine dopo oltre 40 anni del blocco dei contratti agrari, cioè del diritto in pratica ad una durata indefinita dei contratti, e soprattutto i casi di giusta causa di disdetta.

Si può provocare infatti con la riforma un grande sviluppo produttivo e im-

La legge offre l'opportunità di aiutare lo sviluppo agro-alimentare

Produzione ed equità ecco la scelta per i patti agrari



La Camera affronterà nei prossimi giorni la riforma dei patti agrari, cioè una questione economica, sociale e politica di grande importanza sia per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura italiana, sia per la introduzione di rapporti sociali e di condizioni civili più moderni e democratici in larga parte delle campagne e del Paese.

La liquidazione di quei patti mezzadri e colonici — che non sono solo un anacronistico residuo arcaico, ma uno strumento di pesante sfruttamento del lavoro e di imposizione di una condizione di soggezione sociale e culturale ai contadini — sarebbe un grande fatto progressivo. L'ostinata difesa di questi patti da parte della Democrazia cristiana in 30 anni di monopolio del potere ha prodotto, infatti, nelle campagne dell'Italia centrale estesi fenomeni da abbandono, di disinvestimenti, di arretratezza produttiva, perfino di dissesto idrogeologico, impedendo quello sviluppo economico e sociale più equo che sarebbe stato possibile.

In vaste zone del Mezzogiorno la colonia è stata invece lo strumento perché la introduzione di moderne e ricche colture (dal vigneto all'ortofrutta) fatte dai contadini non si traducesse in un diffuso sviluppo economico e sociale a massa ma in un colossale drenaggio di risorse dall'agricoltura verso investimenti speculativi nelle città o fuori del Mezzogiorno. Sul piano politico-sociale tenere legate ad una situazione di privilegio e di rendita parassitaria larghe fasce di proprietari concedenti ne ha ostacolato la promozione a ruoli imprenditoriali moderni e l'accesso a concezioni più aperte e democratiche.

Ma la riforma dei patti agrari non significa soltanto e soprattutto superare i patti coloniali, ma sancire la sola forma di rapporto di concessione della terra riconosciuta dalla legge è un moderno contratto di affitto agrario, caratterizzato da una lunga durata, da un canone fisso, dal diritto del coltivatore di operare, anche nel caso di ingiustificato rifiuto del proprietario, trasformazioni utili per l'incremento della produzione e della produttività, col riconoscimento al fittavolo dell'apporto dato in tal modo al miglioramento del fondo. Solo con una riforma di questo tipo è possibile accettare, a parità di tempo, sia pure attraverso un periodo transitorio, la fine dopo oltre 40 anni del blocco dei contratti agrari, cioè del diritto in pratica ad una durata indefinita dei contratti, e soprattutto i casi di giusta causa di disdetta.

Si può provocare infatti con la riforma un grande sviluppo produttivo e im-

o dove maggiore è la richiesta di terra, come nelle più fertili pianure, non sarà difficile imporre ai coltivatori.

Si sono aperte nella legge, con queste modifiche, breccie assai pericolose attraverso le quali la proprietà fondiaria cercherà di trarre ogni giorno i principi della riforma e di prendersi la sua rinfaccia sui contadini. Non si dimentichi a quali livelli è giunto il prezzo della terra, per cui ormai è diventato quasi impossibile ad un coltivatore acquistare un fondo e quanto vale crescendo ogni giorno l'area delle aziende capitalistiche e di una nuova proprietà signorile.

Siamo ancora in tempo ad eliminare questi peggioramenti senza per questo allungare l'iter della legge che dovrà comunque tornare al Senato. Ci rivolgiamo pertanto ai compagni socialisti con cui per trenta anni abbiamo lottato insieme per la riforma dei patti agrari. Ci rivolgiamo alle forze più avanzate della DC e del movimento contadino cattolico che sono stati sempre sensibili a questi problemi.

Ci rivolgiamo, infine, al governo e al Presidente del Consiglio che ha promesso un confronto costruttivo con l'opposizione ed ha auspicato che sui temi fondamentali del Paese ci fosse una convergenza tra tutte le forze democratiche. La riforma dei patti agrari è un banco di prova della serietà e coerenza di questi impegni. Si può con uno sforzo comune restituire alla legge sui patti agrari tutta la sua forza e incisività, dando ai contadini italiani la riforma che da troppo tempo hanno invocato, all'agricoltura e alla società una potente leva di sviluppo economico e sociale.

Gaetano Di Marino

ROMA — Lama, Carniti, Benvenuto e i segretari delle organizzazioni bracciantili della CGIL, della CISL e della UIL, hanno inviato un telegramma al presidente della Camera, al presidente della commissione agricoltura e al presidente dei gruppi parlamentari per sollecitare l'approvazione della legge sui patti agrari.

Cgil, Cisl e Uil rinviavano al 5 febbraio l'assemblea dei Consigli e dei delegati

ROMA — L'assemblea nazionale dei Consigli generali e dei delegati per definire la strategia del sindacato per gli anni 80 è stata rinviata a febbraio. Invece del 15, 16 e 17 gennaio si terrà sempre a Milano, il 5, 6 e 7 febbraio. La decisione è stata presa ieri pomeriggio dalla segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, accogliendo anche le numerose richieste giunte dalle organizzazioni periferiche, per consentire un più ampio e approfondito dibattito tra i lavoratori.

La segreteria, sempre in relazione all'assemblea di Milano, ha deciso di procedere ad una ulteriore sintesi del documento preparatorio. Alla messa a punto di un testo più succinto provvederà un apposito gruppo di lavoro che si riunirà già nella giornata di oggi. Nei giorni scorsi c'era stata una prima sintesi che aveva ridotto il documento discusso nel direttivo unitario a poco più di una ventina di pagine. Ora ci si propone di renderlo ancor più agevole per consentire la più larga diffusione possibile e per facilitare il dibattito nelle migliaia e migliaia di assemblee programmate in tutti i luoghi di lavoro sia del settore privato, sia di quello pubblico.

Nella riunione di ieri Cgil, Cisl, Uil hanno fissato anche le modalità di svolgimento delle assemblee preparatorie. Verranno rese note, però, oggi. Altra questione affrontata è stata quella del fondo di solidarietà per la difesa del posto di lavoro. La sottoscrizione sarà chiusa il 5 dicembre. Nel frattempo — è detto in un comunicato — occorre concentrare il massimo sforzo possibile nella raccolta dei fondi in modo da poter provvedere «nel corso dello stesso mese di dicembre alla distribuzione della somma raccolta».

La Segreteria ha reso noto l'ammontare delle somme finora raccolte. Sul conto corrente della Federazione unitaria intestato al fondo è stata depositata la somma di un miliardo 928 milioni 385 mila lire. Su quello della FLM di Torino sono stati versati 370 milioni, mentre altri 298 milioni sono stati depositati alla Regione Piemonte che pensa di ripartirli per proprio conto.

Infine la segreteria ha sollecitato un incontro urgente con l'Inps per una rapida definizione delle riforme della FS, della Assistenza al volo e dei vigili del fuoco.

Cassa integrazione alla Zanussi per 9000 lavoratori

E' il secondo gruppo industriale privato (32.000 dipendenti) - Denunciata una crisi da sovrapproduzione - In che modo la piattaforma rivendicativa sindacale si pone l'obiettivo di modificare gli indirizzi dell'impresa - Le proposte per gli elettrodomestici e l'elettronica

Dal nostro inviato FORDENONE — Ma il sindacato ce l'ha un modo suo originale, per affrontare i problemi delle imprese? Può modificare il corso o è ancora e soltanto il padrone a decidere? Temi politici di fondo, che riguardano direttamente il livello di democrazia e di partecipazione in questo paese: ne discutono il sindacato, intellettuali, i partiti. Ma concretamente, nella realtà quotidiana, che risposta si trae osservando le lotte in corso? Prendiamo — senza certo avere la pretesa di dire qualcosa di definitivo — la storia della Zanussi, 32.800 dipendenti. Il secondo gruppo industriale privato dopo la Fiat, che ora ti dice: prendo novemila lavoratori (l'annuncio è stato

dato ieri) e il meteo in cassa integrazione. «Devo» farlo, sostiene, per non produrre troppo rispetto a quanto può vendere, con questo vento di recessione che soffia forte sul mercato e sui redditi familiari, con un divario inflazionistico tanto profondo tra l'Italia (oltre il 20%) e altri paesi europei (la Germania, per esempio, dove l'inflazione si aggira intorno all'8%). E la Zanussi esporta la metà dei suoi prodotti, quindi è direttamente coinvolta.

L'azienda ha presentato, l'anno scorso, un bilancio attivo. Lamberto Mazza, presidente e amministratore delegato del gruppo, mostra il volto dell'imprenditore (e del finanziere) di successo, «non assistito», rispetto del ruolo che la Costituzione affida

all'impresa con la pace in fabbrica e buoni rapporti col sindacato e le forze politiche. Questa immagine che l'azienda offre di se stessa, la «copertina». Ma se sfogliamo un po' le pagine di questa storia ci accorgiamo che le cose stanno in modo assai diverso. Intanto va detto che la Zanussi ha ricevuto dallo Stato un mare di quattrini, e in diverse forme. Ha fatto, per esempio un uso intensivo e sistematico della cassa integrazione: 7 milioni di ore dal '76 al settembre '80 sono negli stabilimenti di Fordenone (la Zanussi ne ha in tutta Italia); ha abbondantemente usufruito dei fondi per il Vajont e di quelli per il terremoto, per anni è stata esentata dal versare all'INPS i contributi per i lavoratori del-

le zone colpite, come hanno ricordato a Roma i deputati comunisti di Fordenone in un'interrogazione parlamentare, chiedendo che vengano resi noti la destinazione dei fondi pubblici e il futuro dell'azienda. Sono, del resto, questi, alcuni dei temi posti dai lavoratori nella piattaforma rivendicativa presentata all'azienda. Non ci si ferma in questo documento — ne parlo con Gianni Zanolin, alla sede del PCI e, più tardi con alcuni esponenti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — alle questioni che attengono alla classica tematica sindacale, ma si ha l'ambizione di andare al cuore del problema: il futuro dell'azienda, appunto.

Il mercato degli elettrodomestici, di cui la Zanussi è il gruppo leader in Italia, ha subito in questi anni profondi mutamenti. L'industria italiana del settore è nata e si è sviluppata sulla base di una capacità di penetrazione nelle fasce più basse del mercato. A questa, la continuazione di un'impostazione politica la cui base sono state gettate da tempo. All'azienda si chiede, in sostanza: di destinare ulteriori risorse alla qualificazione dell'elettrodomestico (quindi alla ricerca) e di proseguire con maggior decisione sulla strada della diversificazione produttiva (che in qualche modo non è estranea ai buoni risultati del bilancio '79) e soprattutto di impegnarsi nel settore dell'elettronica.

Su quest'ultimo punto, almeno a parole, è d'accordo anche il presidente, il quale ipotizza un maggior impegno nel futuro. «Ma nella pratica

Rinascita

nel n. 45 da oggi nelle edicole

- Reagan e l'Europa (editoriale di Paolo Bufalini)
- Intanto mandiamo a casa Carter (di Leonardo Paggi)
- Per non restare sulla difensiva (di Luciano Lama)
- Scandali - Una storia nuova che comincia nel 1964 (di Paolo Franchi)
- Forze politiche - Torniamo alle questioni oggettive (di Claudio Petruccioli)
- Fase di stallo per l'economia (di Lina Tamburrino)
- Il partito di massa alla prova degli anni '80 (interventi di Vannino Chiti, Giuseppe Gavioli e Mario Tronti nel dibattito sui problemi di organizzazione del Pci)
- Cina - Processo alla rivoluzione culturale (e non solo) (di Enrica Colotti Pischel)
- Kaddinsky: arte rivoluzione (di Giulio Carlo Argan)

LIBRI

- Opus classum: il ritorno del romanzo storico (di Gian Carlo Ferrer)
- Avvicina, guaritore dell'anima e del corpo (di Alessandro Bausani, Eugenio Garin e Biancamaria Scarcia)

A Siracusa si è scioperato perché lo sviluppo non distrugga l'ambiente

Nostro servizio SIRACUSA — Dobbiamo riuscire — tutti uniti — a trasformare questa comunità costretta a dipendere dalla burocrazia e dalla assistenza, in una grande area moderna, «dove si viva e non si muoia», e dove sia rispettato il sacrosanto diritto ad una «esistenza degna di uomini»: è l'appello rivolto ieri da Bruno Trentin a migliaia e migliaia di lavoratori della provincia di Siracusa, che hanno scioperato in difesa dell'occupazione e contro l'inquinamento.

Stiamo nell'area chimica e petrolchimica del Siracusa, la più grande del Mezzogiorno, circondata da una provincia che vanta numerosi primati. Qui, infatti, ci sono un'agricoltura moderna e trasformata, un'industrializzazione elevatissima, il reddito procapite più alto della Sicilia. Ma altre notizie possiamo leggere sulle prime pagine dei giornali: la nascita di bambini malformati, per il pauroso incremento dei decessi dovuti all'alto numero di tumori, per il continuo diffondersi di malattie dell'apparato respiratorio.

Due le grandi novità della giornata di ieri. Per la prima volta a Siracusa, i sindacati pongono la difesa dell'ambiente al centro della piattaforma di uno sciopero generale. Dopo un decennio, i giovani e tutte le scuole sono tornati a lottare a fianco degli operai. E' un'unità inalienabile — ha sottolineato Trentin — per evitare l'isolamento degli studenti che si battono per un lavoro qualificato e per rafforzare l'intere-

ro fronte di lotta. Questa unità è indispensabile di fronte ad un padronato arrogante e che cova progetti di rivincita. Come interpretare diversamente — qui a Siracusa — il rifiuto opposto alla richiesta dei lavoratori dell'«indotto» di disporre di mense aziendali e servizi di trasporto? C'è una chiave di lettura diversa per il ritardo nella chiusura delle vertenze aziendali dei chimici, dei cementieri, degli edili e metalmeccanici? Sono fatti concreti: il padronato dice no agli operai della Montedison di Priolo che sollecitano l'ammodernamento di impianti ormai obsoleti, punta a ridimensionare l'occupazione nella Liquichimica di Augusta. L'oceano inspiegabilmente di fronte alla proposta sindacale di realizzare l'impianto di ossido di etilene che consentirebbe all'intera area siracusana di ultimare i prodotti in luogo dei semilavorati che prendono la strada del Nord. E nell'agricoltura si continua a perseverare con la vecchia logica dei finanziamenti a pioggia e largiti in base a criteri clientelari.

A completamento di un quadro di per sé allarmante c'è la piaga dell'acqua. La provincia di Siracusa, ricchissima di risorse idriche, si impoverisce giorno dopo giorno per le trivellazioni selvagge dell'industria. C'è una soluzione: il Biviere di Lentini potrebbe garantire alla intera provincia e a vaste aree del Catanese acqua a sufficienza. Ma la sua costruzione non è neppure iniziata. Nei consorzi della zona infatti — tutti diretti dalla DC — c'è guerra per la suddivisione dei finanziamenti.

Sono queste soltanto alcune delle rivendicazioni contenute in una piattaforma di lotta articolata e complessa. «Ma una piattaforma» — ha detto in conclusione Bruno Trentin — «che è tutt'altro che una sommatoria di rivendicazioni corporative di singole categorie». Dalla manifestazione di oggi infatti emerge la consapevolezza che nessuno può cedere da solo, su singoli punti del proprio pacchetto rivendicativo. Questo sciopero è anche la dimostrazione che il «dopo Fiat» sta iniziando all'insegna del contratto collettivo del movimento dei lavoratori e del superamento di alcune fasi di difficoltà che pure si sono registrate in questi ultimi anni.

Saverio Lodato

Il sindacato: bilancio di 10 anni all'INPS

ROMA — Il bilancio di dieci anni e le prospettive del futuro: su questi due temi, irrisolti, si è aperto ieri a Roma il convegno nazionale sull'INPS e la riforma del sistema previdenziale, promosso da CGIL, CISL, UIL. Era tempo che il movimento sindacale facesse il punto della situazione. Il malcontento, le esplosioni di rabbia per i ritardi nell'erogazione delle pensioni sono stati più volte strumentalizzati contro la gestione sindacale dell'INPS.

Ne ha tenuto conto nella sua relazione Silvano Verzelli, il segretario confederale della CGIL, che ha aperto a notomia la discussione sulla riforma del sistema previdenziale. «Ma una piattaforma» — ha detto in conclusione Bruno Trentin — «che è tutt'altro che una sommatoria di rivendicazioni corporative di singole categorie».

per il sindacato, fa tutt'uno con il punto del futuro della legge di riforma del sistema pensionistico definita da Verzelli «un traguardo irrinunciabile». Ieri mattina è arrivata la notizia che il ministro della Ripresa dei lavori parlamentari — entro novembre, dice la commissione lavoro della Camera, dobbiamo concludere —. Tuttavia la critica più severa, dall'Auditorium della Tecnica in cui si svolge il convegno, è al governo, con il richiamo non formale agli accordi presi col movimento sindacale nel biennio '77-78. E più di recente, con gli impegni presi nell'incontro del luglio scorso tra il ministro del Lavoro Foschi e la Federazione unitaria. Oggi, nella tavola rotonda che ospiterà ministro e forze politiche, forse avranno una risposta alle domande precise poste da Verzelli.

Il quale ha anche criticato il disegno di legge per il provvedimento urgente presentato con ritardo in Senato. Ma, prima di questo, la relazione del segretario confederale della CGIL è di sofferenza sui due aspetti che riguardano l'INPS: il movimento dei lavoratori; prima di tutto (e la scelta non è casuale) i rapporti tra il movimento sindacale e gli esponenti di amministrazione dell'INPS (e, insieme a questi, i rapporti dei pensionati con gli operatori dell'INPS). Se-

condo, le scelte, definite da Verzelli «strategiche», per migliorare la gestione dell'INPS. L'aggettivo tra virgolette definisce un impegno che non si esaurisce certo nel rimborso al vertice dell'INPS, oggetto di anticipazioni giornalistiche, con i quali Verzelli ha polemizzato.

Le ombre della gestione sindacale dell'INPS vanno ricercate in gran parte in quello che Verzelli ha definito un «rapporto discontinuo» — soprattutto negli ultimissimi anni — tra rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione dell'INPS e i pensionati. Non tutte le sedi periferiche sono state in grado di rispondere in maniera nuova alle domande della società: e questo, ha sottolineato Verzelli, era un impegno prioritario per il sindacato, che non aveva tanto interesse ad occupare «uno spazio», quanto a dimostrare come una struttura pubblica di servizi potesse, con una gestione democratica, cambiare, modificarsi avvicinandosi agli «utenti». Questo sforzo — ha anche detto Verzelli — è stato tuttavia fatto in questi dieci anni, e il confronto con gli altri vertici previdenziali dimostra che l'INPS si è mosso meglio, si è ammodernato, ha affrontato anche, in maniera nuova i problemi.

Sansoni Editore

«Una donna straordinaria... un grande re», Balzac

Ivan Clouas

CATERINA DE' MEDICI

Una figura di eccezionale rilievo in un periodo tra i più tormentati della storia di Francia: figlia di banchieri, nipote di un papa, regina di Francia per dodici anni, poi, sotto il regno dei tre figli, per trent'anni vera detentrica del potere. Una grande biografia condotta su documenti inediti e sulle più aggiornate ricerche storiche.